

Alla ricerca di nuovi “standard”: autosufficienza alimentare e bilanciamento di ossigeno nel progetto della fringe periurbana

Nicola Fierro

Università degli Studi di Napoli Federico II
DiARC - Dipartimento di Architettura
nicola.fierro@unina.it

Bruna Vendemmia

Università degli Studi di Napoli Federico II
DASU – Politecnico di Milano
bruna.vendemmia@polimi.it

Federica Vingelli

Università degli Studi di Napoli Federico II
DIARC - Dipartimento di Architettura
federica.vingelli@unina.it

Enrico Formato

Università degli Studi di Napoli Federico II
DIARC - Dipartimento di Architettura
e.formato@unina.it

Abstract

Il contributo presenta le attività svolte durante l'anno accademico trascorso (2022-23), nel Laboratorio di Urbanistica del prof. Enrico Formato del CdL Magistrale in Architettura presso il Dipartimento di Architettura (DiARC) dell'Università degli Studi di Napoli “Federico II”. La riflessione si incentra, più in generale, sul progetto territoriale come progetto della transizione orientata alla eco-compatibilità ambientale e alla giustizia spaziale, provando a riflettere sui rapporti atti a definire, con il progetto, un corretto bilanciamento tra carico urbanistico, produzione alimentare e di ossigeno, in contesti territoriali definiti, assimilabili ai nuovi “quartieri” del periurbano.

Il caso studio è situato ai margini della Città Metropolitana di Napoli, dove la matrice agricola non più funzionale, ma ancora riconoscibile, è sottoposta a continue pressioni di insediamenti non pianificati, espansioni per la produzione o per la logistica. Nuove strategie di urbanizzazione determinano una configurazione spaziale estesa che aggrava la frammentazione eco-sistemica, particellare e topologica già segnata dall'alta densità di infrastrutture. Sul transetto di una di queste infrastrutture i lavori del laboratorio provano a confrontarsi su una concezione del territorio come bene comune, per un radicale blocco del consumo di suolo e il consolidamento degli usi civici e collettivi, nonché la trasformazione territoriale all'abitabilità multispecie. Si suppone che questa svolta possa essere promossa, a livello legislativo, con l'individuazione di nuovi parametri da rispettare tra insediamenti e spazio aperto con valenza produttiva-agricola e di ossigeno, in analogia con quanto il Dim 1444/1968 stabilì per gli spazi pubblici e di uso pubblico attrezzato.

Parole chiave: standard urbanistici, spatial planning, ecological networks

1 | La fringe periurbana come spazio autosufficiente e circolare

Questo lavoro si interroga sulle opportunità offerte dal progetto dello spazio di fringe periurbana partendo dal lavoro svolto nell'ambito del Laboratorio di Urbanistica del prof. Enrico Formato del CdL Magistrale in Architettura presso il Dipartimento di Architettura (DiARC) dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. L'aspirazione a una transizione orientata alla eco-compatibilità ambientale e alla giustizia spaziale mette in crisi una visione tradizionale di trasformazione del territorio in un'ottica estrattiva (Space Caviar, 2021), in cui il progetto è un processo di “accumulazione della città” mediante spoliatura di risorse dai contesti rurali e naturali, generando al contempo un'accumulazione dei processi di spoliatura mediante l'espropriazione della capacità di riprodurre risorse per lasciar spazio alle infrastrutture di servizio (Harvey, 2003: 141). Tale approccio si basa sull'esistenza di risorse latenti da ricercare in modo endogeno per essere accumulate. Ponendosi anche come alternativa alla tradizione perequativa e compensativa dell'urbanistica

moderna, il progetto della fringe diventa un'occasione per ricostruire uno spazio di innesto di autosufficienza, ovvero dove le risorse non necessitano di essere ricercate altrove, ma sono interne al contesto grazie ad un progetto che si costruisce sul bilanciamento tra carico urbanistico, produzione alimentare e di ossigeno. Questa opportunità può tradursi nella realizzazione di un paesaggio locale coerente e potenziale ad uso collettivo, con valenza sociale dello spazio aperto e valorizzazione ecologica e produttiva, in cui la prossimità rappresenta un'opportunità per uno sviluppo economico alternativo nel tentativo di coniugare benessere sociale ed economico con la qualità della vita (Russo, 2014).

La città ipertrofica viene ripensata per immaginare alter-urbanizzazioni non preordinate alle leggi tecnologiche o economiche, ma a scelte politiche collettive in cui la forma dell'urbanizzazione segua le differenziazioni delle soluzioni di infrastrutturazione coltivate all'interno di cornici olistiche di sviluppo territoriale attraverso la gestione equilibrata delle risorse e l'attenzione alla dimensione ecologica (Mininni, 2012).

In questa visione, il periurbano rappresenta lo spazio di sperimentazione di un modello rigenerativo e circolare (Thomson, Newman, 2018), dove la rigenerazione non si compie attraverso l'estrazione di materie o di valore fondiario, ma mediante il riutilizzo e la redistribuzione delle risorse presenti, e la possibilità di instaurare un modello coevolutivo e riparativo nei confronti del territorio, piuttosto che manageriale, in grado di accrescere capitali sociali e naturali (Cole, 2012) in termini di restituzione di ossigeno, produzione agricola, condivisione di spazi di pratiche di vita.

2 | Nuovi spazi napoletani. Il transetto: un “cammino metropolitano”

Il territorio oggetto di studio è la fringe periurbana di Napoli Nord indagata attraverso lo strumento del transetto” (Duany, 2002), individuato in una delle arterie del metabolismo metropolitano: un collettore, di 16 Km di cui 9 inclusi nell'area di progetto, che partendo da San Pietro a Patierno, quartiere nord occidentale della città di Napoli che costeggia l'aeroporto di Capodichino, attraversa tutta la fringe Nord di Napoli (Casoria, Afragola, Acerra) per poi approdare al Parco Regionale del Partenio in provincia di Caserta.

Il transetto attraversa un vasto territorio che presenta i caratteri distintivi dei territori postmetropolitani: la polinuclearità con il consolidamento delle funzioni di ambiti ben distanti dai centri urbani, la diffusione di condizioni e stili di vita tipicamente urbani in contesti territoriali anche abbastanza distanti dal centro; un riequilibrio dei valori del gradiente di densità demografica fra centro e aree della regione urbana; un'erosione dei confini tra città e campagna con una maggiore omogeneità dei paesaggi tra urbano e suburbano (Laino, 2017). Inoltre, si tratta di un'area storicamente connotata da una matrice agricola, non più funzionale ma ancora chiaramente visibile nelle due trame sovrapposte della centuriazione, la prima a maglie quadrate di 16 *actus* con orientamento N 26° W, mentre la seconda a maglie di dimensione 20 *actus* (707 metri) e orientata N 15° E (Chouquer et al. 1987). Queste tracce, depositate sul territorio-palinsesto (Corboz, 1998), permangono nonostante il territorio sia sottoposto ad una forte pressione antropica dovuta anche alla costruzione di insediamenti illegali e non pianificati (Curci, Formato Zanfi, 2019), costruiti nella totale assenza di servizi e infrastrutture locali. Questa urbanizzazione sregolata aggrava la frammentazione ecosistemica, particellare e topologica già segnata dall'alta densità di infrastrutture di scala sovra-urbana, come autostrade e linee ferroviarie, in cui si inseriscono il rilevante landmark territoriale come la stazione dell'alta velocità di Napoli-Afragola, aree industriali dismesse ed il proliferare di centri commerciali.

Il progetto urbanistico in questo contesto deve necessariamente essere connotato come “progetto della transizione” (Bianchetti, 2021: 29) intimamente fondato sull'esistente e teso ad individuare una direzione verso la quale convogliare le trasformazioni che, nelle geografie reticolari del periurbano, deve necessariamente essere affrontata secondo due macro-temi: la transizione ecologica e la nuova declinazione delle dotazioni territoriali. Il primo riflette la necessità e la capacità di ristabilire relazioni ecologiche non-estrattive rispetto alle risorse naturali esistenti limitando il consumo di suolo. Il secondo è legato al dibattito sull'attualità degli standard urbanistici (di realizzazione pubblica o privata, permanenti o temporanei), focalizzandosi sulla loro qualità e non sulla loro quantità, andando oltre il classico concetto di standard e promuovendo un concetto di territorio come bene comune lavorando nella direzione di un rinnovato ruolo della pianificazione nella vita del paese a cinquant'anni dal decreto 1444 (Formato, 2021). Entrambi i temi implicano un'interpretazione del territorio come bene comune. Questo approccio rappresenta l'aspetto più politico e transdisciplinare dell'identità spaziale e culturale del progetto equo e non-estrattivo.

3 | Definizione degli ambiti, principi del progetto e fabbisogni.

Da un punto di vista metodologico il laboratorio di urbanistica affronta il progetto della transizione proponendo di suddividere il territorio del transetto in ambiti di prossimità, valutando il carico urbanistico in base agli abitanti attualmente presenti nell'area, la produzione alimentare e quella di ossigeno necessarie per soddisfare il fabbisogno degli abitanti. L'individuazione dell'ambito di progetto, intesa come prima operazione progettuale, deve essere concepita per soddisfare le condizioni di autosufficienza, oblio (abbandono, desuetudine, disabitudine, disuso - ovvero tentando di inglobare spazi che hanno perso il loro ruolo nelle dinamiche territoriali contemporanee) e pluralità. Ogni ambito dovrà pertanto:

- 1) consentire l'autosufficienza dei materiali, energetica e, della risorsa acqua;
- 2) consentire l'autosufficienza alimentare;
- 3) coinvolgere aree rurali e urbanizzate;
- 4) contenere una pluralità di usi;
- 5) interessare almeno un'area o un edificio che sia in condizione di abbandono o sottoutilizzo.

Da queste prime valutazioni di natura quantitativa, ma anche dalla lettura delle tracce esistenti sul territorio, degli usi e delle opportunità, nasce la definizione dei diversi ambiti di progetto (fig. 01). Il conseguente progetto di ciascun ambito è basato su due principi cardine: circolarità e prossimità, articolati secondo i criteri sottoelencati.

Il progetto è circolare:

1. non bisogna impermeabilizzare aree libere, ovvero, nel caso di impermeabilizzazione di nuove aree, occorre compensare il consumo di suolo de-pavimentando e naturalizzando una quantità almeno uguale di suolo artificializzato.
2. il progetto deve favorire la biodiversità e la convivenza tra specie diverse.
3. il progetto non deve produrre scarti o rifiuti.

Il progetto deve essere caratterizzato da condizioni di prossimità:

4. instaurare rapporti con il contesto di tipo formale, funzionale, di "atmosfera";
5. riciclare/riusare quante più parti dell'ambito nel quale ha luogo.

Per ciascun ambito vengono poi calcolati i fabbisogni intesi non solo come il necessario soddisfacimento degli standard urbanistici di legge ma soprattutto come necessità di progettare un territorio che possa essere autosufficiente dal punto di vista della produzione di ossigeno e di cibo.

Per gli standard urbanistici viene considerato il riferimento normativo regionale della Campania (Legge regione Campania 14/1982) che prevede che la dotazione minima delle aree per servizi sociali, stabilita dall'art. 3 del DM 2 aprile 1968, n. 1444, nella misura di 18 mq per abitante, è elevata a mq 20 per abitante nei Comuni capoluoghi di provincia, in quelli con popolazione superiore a 50.000 abitanti ed in quelli con tasso medio di incremento demografico nell'ultimo decennio superiore al 5%. Tale dotazione minima complessiva è da intendersi, in linea di massima, così ripartita: a) 5 mq per abitante per aree per l'istruzione (asili nidi, scuole materne, scuole elementari, scuole medie d'obbligo); b) 2,50 mq per abitante di aree per attrezzature di interesse comune (religiose, culturali, sociali, assistenziali, sanitarie, amministrative); c) 10,00 mq per abitante di aree per spazi pubblici a parco, per il gioco e lo sport; d) 2,50 mq per abitante di aree per parcheggio pubblico.

Per l'autosufficienza in termini alimentari, il fabbisogno per la produzione è stato calcolato in 50 mq/abitante, includendo anche le aree del parco territoriale (art. 2 del D.M. 1444).

Infine, per l'autosufficienza in termini di O₂ (ossigeno) è stato considerato che un'area di prato di circa 3 metri quadrati (m²) produce il fabbisogno giornaliero di ossigeno per un uomo.

Tuttavia è importante notare che, mentre per gli standard urbanistici è possibile fare riferimento ad un'ampia letteratura sul tema (Laboratorio standard, 2021) in campo urbanistico, nonché sull'esperienza di progetto, oltre che sugli aspetti meramente giuridici, il quantitativo di ossigeno e la produzione alimentare sono stati quantificati in modo empirico, e che rappresentano un esperimento progettuale dal momento che il fabbisogno alimentare dipende da numerosi fattori come ad esempio il tipo di dieta (onnivora o vegana). Ulteriori approfondimenti che coinvolgono in modo attivo le scienze naturali sarebbero necessari al fine di definire in modo scientifico questi parametri.

Infine, il principio di prossimità e la volontà di rispettare il principio DNSH, hanno suggerito la definizione di ambiti in cui l'uso dell'auto fosse scoraggiato a favore di sistemi e reti di mobilità dolce, in modo da ridurre la produzione di CO₂.

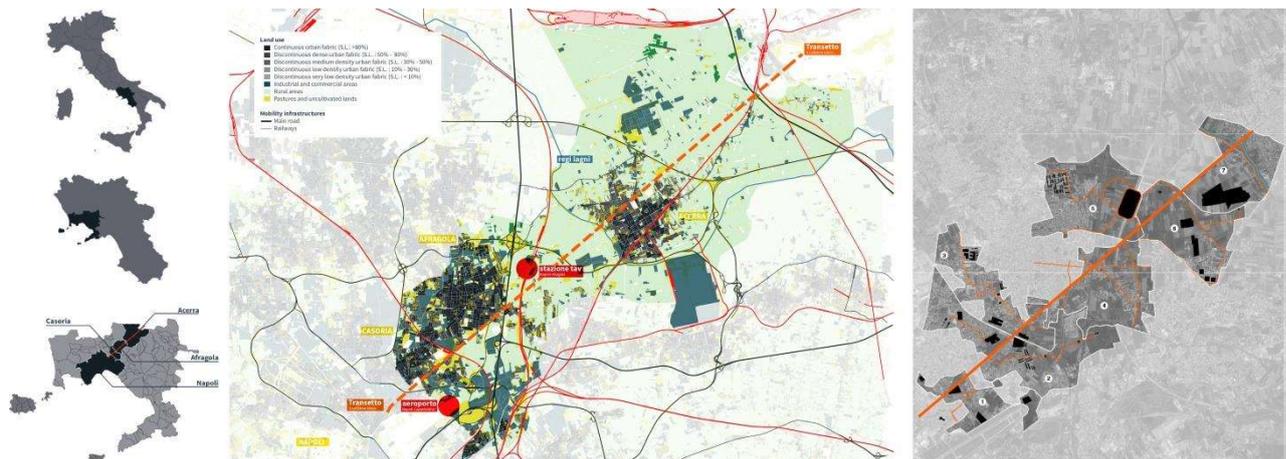


Figura 1 | I sette ambiti di progetto lungo il transetto. Fonte: elaborazione degli autori.

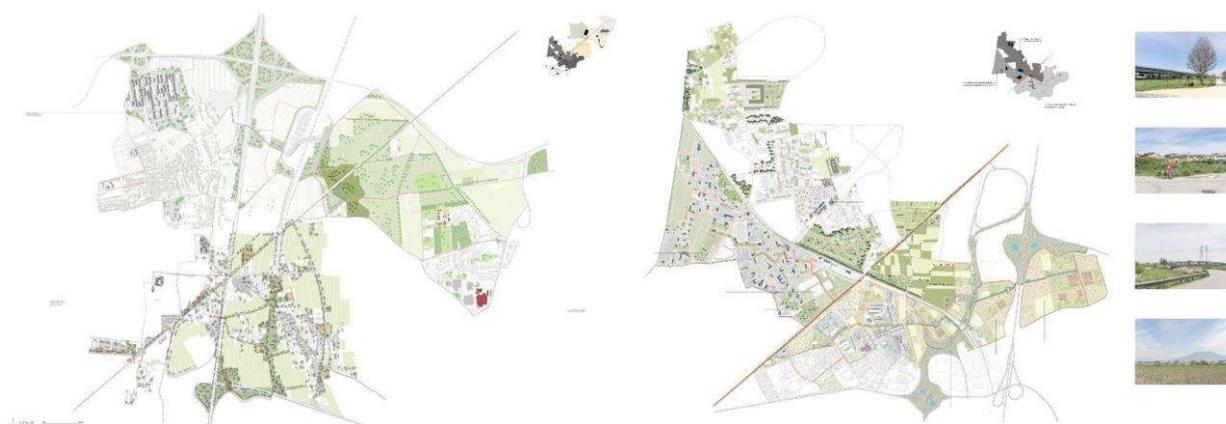


Figura 2 | A sinistra il progetto dell'ambito di Afragola con l'inclusione della stazione dell'Alta Velocità nel contesto locale, a destra il progetto dell'ambito di Casoria. Fonte: studenti del Laboratorio di Urbanistica D - E. Formato.

4 | Conclusioni

Il caso studio esplora l'opportunità di orientare gli strumenti di governo del valore dei suoli per un progetto equo e non-estrattivo mettendo in relazione le peculiarità della fringe periurbana con l'esigenza di rispondere a nuovi fabbisogni. Infatti, se da un lato il ripensamento delle dotazioni territoriali fanno emergere l'urgenza di nuovi spazi aperti per sopperire al fabbisogno alimentare e di ossigeno, che ha orientato nel corso del laboratorio sia la lettura che la trasformazione del territorio; dall'altro l'importanza di riscoprire le peculiarità della fringe, ovvero gli spazi aperti marginali (le fasce lungo le infrastrutture a rete, gli incolti agricoli, gli spazi interclusi talvolta inaccessibili) come fattore di innesco per processi sistemici di rigenerazione costituisce un assemblaggio di concretizzazioni spaziali in grado di definire reti eco-pubbliche a scala metropolitana come incubatori di nuovo spazio civico urbano (Formato, 2021).

Ripensare gli standard urbanistici come idea di qualità della sfera pubblica e di sostegno alle pratiche di vita e metaboliche, permette di dare risposta a domande innovative di abitabilità nei fenomeni di urbanizzazione contemporanea (Russo, 2021). Se a ciò si aggiunge il "riuso come pratica adattiva" mediante nuovi modelli di accordi e regole condivise, capaci di incentivare pratiche attive e spontanee di intervento sulla città esistente (Iori, Sbarzaglia, 2021), e il susseguirsi di progetti modesti, fatti con le risorse di volta in volta a disposizione, decostruendo recinti e favorendo connessioni e attraversamenti delle infrastrutture (Formato, 2021) è possibile rinunciare al progetto della *better world* declinata nella *smart city* (Bianchetti, 2021: 30) per ricercare una metamorfosi che attinge dalle istanze stesse che lo hanno generato ovvero del progetto moderno quale autore dell'affamato ininterrotto patchwork di ciò che è perennemente disarticolato (Koolhaas, 2006: 66), per un radicale blocco del consumo di suolo e il consolidamento degli usi civici e collettivi.

Queste riflessioni propongono alla discussione sulla città equa e non estrattiva la possibilità di nuovi parametri da rispettare tra insediamenti e lo spazio aperto con valenza produttiva-agricola e di ossigeno, in analogia con quanto il Dim 1444/1968 stabilì per gli spazi pubblici e di uso pubblico attrezzato ed interpretandoli per la costruzione di progetti localmente radicati.

Attribuzioni

Il contributo si avvale di una domanda di ricerca sviluppata da Enrico Formato ed elaborata mediante una riflessione comune di tutti gli autori nel seguente contributo.

Riferimenti bibliografici

- Bianchetti C. (2021), "Urbanistica e sostenibilità", in Martinelli N., Mininni M. (a cura di), *Città sostenibilità resilienza. L'urbanistica italiana di fronte l'Agenda 2030*, Donzelli editore, Roma, pp. 27-34.
- Chouquer, G., Clavel-Lévêque M., Favory F., Vallat J.P. (1987). *Structure agraires en Italie centro-méridionale. Cadastre e paysages ruraux*. Publications de l'École Française de Rome.
- Cole, R. J. (2012), "Regenerative design and development: current theory and practice", in *Building Research & Information*, n. 40(1), pp. 1-6.
- Corboz A., (1998). *Ordine Sparso. Saggi sull'arte, il metodo, la città e il territorio*. Franco Angeli, Milano
- Curci F., Formato E., Zanfi F., (a cura di, 2017). *Territori dell'abusivismo. Un progetto per uscire dall'Italia dei codoni*. Donzelli editore, Roma.
- Formato E. (2021), "Nuovi standard: boschi, radure e altre terre comuni", in Laboratorio Standard - Baioni M., Basso S., Caudo G., Franzese A., Marchigiani E., Munarin S., Renzoni C., Savoldi P., Tosi M. C., Vazzoler N. (a cura di, 2021). *Diritti in città. Gli standard urbanistici in Italia dal 1968 a oggi*, Donzelli editore, Roma, pp. 137-146.
- Harvey D. (2003), *The New Imperialism*, Oxford University Press, Oxford.
- Iori E., Sbarzaglia D. (2021), "Riuso e standard temporanei", in Laboratorio Standard - Baioni M., Basso S., Caudo G., Franzese A., Marchigiani E., Munarin S., Renzoni C., Savoldi P., Tosi M. C., Vazzoler N. (a cura di), *Diritti in città. Gli standard urbanistici in Italia dal 1968 a oggi*, Donzelli editore, Roma, pp. 157-166.
- Laino G., (2017), "Napoli città plurale", in Balducci A., Fedeli V., Curci F. (a cura di), *Oltre la metropoli*, Guerini e Associati, Milano, pp. 167-192.
- Mininni M. (2012), *Approssimazioni alla città*, Donzelli editore, Roma.
- Russo M. (ed.) (2014), *Urbanistica per una diversa crescita*, Donzelli editore, Roma.
- Russo M. (2021), "Nuove domande e nuovi valori per un progetto innovativo di welfare urbano", in Baioni M., Basso S., Caudo G., Franzese A., Marchigiani E., Munarin S., Renzoni C., Savoldi P., Tosi M. C., Vazzoler N. (a cura di), *Diritti in città. Gli standard urbanistici in Italia dal 1968 a oggi*, Donzelli editore, Roma, pp. 265-274.
- Space Caviar (2021). *Non-extractive architecture. On designing without depletion* (vol.1). Berlin: Sternberg Press.
- Thomson, G., Newman, P. (2018). Urban fabrics and urban metabolism—from sustainable to regenerative cities. *Resources, Conservation and Recycling*, 132, 218-229.

Riconoscimenti

I risultati esposti sono l'esito del Laboratorio di Urbanistica (a.a. 2021/2022) del CdL Magistrale in Architettura del Dipartimento di Architettura (DiARC) dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" di Enrico Formato, con il supporto alla didattica di Bruna Vendemmia ed i tutor Federica Vingelli, Chiara Melchise e Nicola Fierro. Pertanto, si ringraziano gli studenti: Beatrice Aveta, Alessia Bove, Deborah Briganti, Pierfrancesco Corbo, Silvia Cimmino, Rossella De Vivo, Fiona Errichelli, Maria Lorenzo Gallego, Francesca Ghersani, Maria Teresa Girardi, Sira Gonzalez, Alessia Improta, Michela Iodice, Isabel Lopez, Gabriele Quagliozzi, Marcella Tariello, Ferdinando Testa.